

Fede cristiana e progetti politici

di Giacomo Canobbio

Premessa: con «fede cristiana» non si intende la dottrina cristiana, bensì l'esperienza di salvezza che questa rende possibile e della quale è l'espressione; il titolo potrebbe perciò essere esplicitato in questo modo: «progetti politici e salvezza cristiana: la fede cristiana come riserva critica dei progetti politici»; si delinea così la prospettiva che si assume: non sarà "pratica", bensì "teorica"; si vuol cioè considerare il rapporto tra progetti politici e fede cristiana, non tanto il modo concreto di fare politica da parte dei cristiani. Detto in altri termini, non si vuole riproporre il contenuto della recente *Nota* della Congregazione per la dottrina della fede circa il comportamento dei cattolici in politica. Ci si vuole porre su un livello che insieme precede e fonda gli orientamenti della *Nota*. Si procederà in forma di tesi.

Tesi 1: *il rapporto non può essere pensato secondo la favola del porcospino e della lepre, letta in maniera antifrastica.*

La fede cristiana non si pone all'inizio e alla fine del campo nel quale "la lepre" fatica.

Per capire la tesi si deve ricordare la favola di Grimm: una domenica mattina il porcospino, mentre madama porcospino sistema i pargoli, si reca sul prato e vi incontra la lepre. Dal dialogo tra i due nasce la sfida alla corsa. Il porcospino dichiara però che la corsa non può incominciare se non dopo che egli abbia fatto colazione. Torna a casa a prendere la moglie e la sistema all'estremità del campo sul quale la corsa si sarebbe svolta, e le ingiunge di starsene lì acquattata finché non arrivi la lepre; allora dovrà dire: «io ero già qui!». Lui si reca al punto di partenza della corsa dove la lepre lo sta aspettando per umiliarlo. Al «via!» la lepre parte a gran velocità, ma arrivata all'estremità del campo trova madama porcospino che si alza e dichiara: «io ero già qui». La lepre non può credere ai suoi orecchi e torna al punto di partenza, dove è sottoposta alla stessa scena. E così per settantaquattro

volte, finché cade stecchita per la fatica.

La favola vuole indicare che non si possono disprezzare quanti paiono incapaci. Ma il teologo tedesco Johann Baptist Metz nella sua opera *La fede nella storia e nella società*, nella quale raccoglie alcuni saggi dedicati al suo progetto di "teologia politica", invita a leggere la favola in modo antifrastico, ponendosi cioè dalla parte della lepre, per dire che la fede cristiana non può porsi nei confronti della fatica del mondo in atteggiamento di chi "furbescamente" ha già in tasca la vittoria.

La ragione: questa eventuale prospettiva considera la fede come, alla fine, estranea alla storia, e quindi come "fuga mundi", con la conseguente dichiarazione dell'inermità di ogni progetto umano, e quindi politico, che sarebbe "irriso". Una tale visione, in quanto accentuazione di un aspetto, contrasta con la visione cristiana, secondo la quale il rapporto salvezza-storia della libertà non costituisce un'antitesi.

Per giustificare l'ipotetica visione richiamata si potrebbe far ricorso a due detti evangelici: Mc 12, 17 («date a Cesare...») e Gv 18, 36 («il mio regno non è di questo mondo»); da essi si ricaverebbe la relatività di Cesare in rapporto a Dio e l'estraneità del Regno rispetto al mondo.

Ma il «date a Cesare» non è annullato; inoltre il Regno non è *di* questo mondo, ma *riguarda questo mondo* (andrebbe peraltro verificato il significato di "mondo" nel contesto di Gv: si tratta in genere dell'umanità

che rifiuta Dio e il suo inviato). Lo si coglie dalla prassi messianica di Gesù finalizzata a introdurre il Regno; da essa appare che Gesù non si sostituisce agli uomini liberandoli dalla fatica di costruire l'umanità "buona, vera e felice"; Gesù, piuttosto, "inizia" (nel senso che vi dà avvio, ma anche che rende possibile) una prassi che i discepoli devono poi continuare. Osservando il Nuovo Testamento si coglie che salvezza cristiana è mettersi alla sequela di Gesù e porre grazie a lui e come lui gesti liberatori, che sono segni del Regno (cfr. Mc 16, 15-20). Sicché salvezza cristiana è salvezza *della* storia, che si rende presente in forma di anticipo *nella* storia: se questa non la esaurisce, la mostra.

Tesi 2: *nella posizione di gesti anticipatori entra in campo la politica, sicché tra salvezza cristiana e progetti politici c'è un rapporto "positivo", di interazione anche se non di identificazione.*

I progetti politici sono *teoricamente* tesi a edificare la città dell'uomo e quindi a creare le condizioni per un'umanità "buona, vera e felice"; un'umanità che sia la casa di tutti, in particolare dei "poco arrivati". In questo senso i progetti politici fanno (o dovrebbero far) intravedere la salvezza che Dio vuole, pur senza metterla a tema. Si potrebbe mutuare da Leonardo Boff la formula: «il Regno di Dio non si identifica *con*, ma *nella* liberazione», per dire che il segno che permette di riconoscere il Regno di Dio è una condizione umana libe-

ra dall'oppressione, dall'ingiustizia, dalla fame...

Tesi 3: *l'obiettivo dei progetti politici può attuarsi solo in forma frammentaria e limitata.*

Lo si coglie da una fugace osservazione degli stessi: 1. si ispirano a una concezione antropologica e quindi della libertà (per rendersene conto basterebbe fare un'analisi del differente significato che si dà a libertà nei progetti che si ispirano al liberalismo e in quelli che si ispirano al marxismo, o all'umanesimo cristiano); 2. sono espressione di gruppi sociali diversi, e quindi rivelano un "interesse"; 3. tendono a collocarsi in alternativa a quelli di altri gruppi, che accusano di essere la causa di tutti i mali: colpevolizzano per sgravarsi di colpe; 4. teorizzano la necessità di creare vincitori e vinti; 5. l'eventuale futura conciliazione lascia sul campo dei vinti. L'esito non è quindi per tutti. Sintomatico quanto scriveva Bertold Brecht, quando fu costretto ad emigrare dalla Germania, nella poesia *An die Nachgeborenen* (ai posteri): «Ahimé noi / che volevamo preparare il terreno per la benevolenza / non potevamo essere benevoli. / Ma voi, quando l'ora verrà / che l'uomo sarà un aiuto per l'uomo, / pensate a noi / con indulgenza».

Stanti queste caratteristiche, ci si può domandare se i progetti politici possano produrre salvezza. Certamente non totale. Parziale, nel senso di segni anticipatori, forse sì, ma a

due condizioni: 1. che non identifichino (e nemmeno provocando sogni illusori) i segni anticipatori con la meta definitiva; 2. che non lascino vinti sulla strada: in questo caso, infatti, non farebbero altro che riprodurre la condizione attuale.

Tesi 4: *la fede cristiana è riserva critica dei progetti politici.*

Infatti: 1. svela la comune colpevolezza, che i progetti politici in genere sottacciano (la fede cristiana non permette letture manichee); 2. mina alla base la pretesa assolutezza, qualora insorgesse; 3. denuncia l'interesse che guida l'elaborazione; 4. protesta per i vinti che i progetti politici creano.

La fede cristiana svolge questa funzione in nome dell'unico Signore e salvatore. Ciò significa che: 1. nessun gruppo sociale può porsi come «signore e salvatore»; 2. nessuno è depositario della verità ultima: non c'è spazio per l'assolutismo (forse per questo i dittatori cercano di asservirsi le forme storiche della religione e combattono la religione "critica"); 3. salvezza è per tutti e non può lasciare vinti sul cammino.

In questo modo non si torna a quanto la Tesi 1 contestava? No in forza della tesi successiva.

Tesi 5: *la fede cristiana fonda la possibilità di progetti politici per un'autentica libertà e uguaglianza.*

Senza scomodare i riferimenti trinitari, divenuti luoghi comuni negli ul-

timi anni (per giustificare una comunità umana armonica si cerca a volte – con percorsi alquanto frettolosi – di renderla specchio della Trinità), si può dire che la fede cristiana 1. rende ciascuno responsabile della sua vita e della vita di tutti; 2. rende possibile una solidarietà planetaria; 3. fa percepire l'uguaglianza senza mistificazioni (sono uguali coloro che sono accettati come diversi).

Si vuole affermare, con questo, che dalla fede si può ricavare un ordinamento politico? Affatto! Un progetto politico richiede mediazioni. Peraltro la tentazione di identificare un ordinamento politico con la salvezza creerebbe dei vinti, e quindi si produrrebbe una contraddizione.

Tesi 6: *in forza della sua fede, la Chiesa può e deve guardare criticamente i progetti politici e far sentire la sua voce critica nei loro confronti.*

La ragione sta nel fatto che i progetti politici sono elaborati a partire dall'assunzione di una visione antropologica che non sempre collima con la visione evangelica, la quale, nella prospettiva della Chiesa, costituisce la verità della persona umana. Ciò sta a dire che la Chiesa non si lega a nessun progetto in forma totale, e soprattutto non *a priori*. Li valuta tutti e resta libera nei confronti di tutti. Nella consapevolezza poi del loro limite – e ricordandolo ai loro fautori – sa cogliere in tutti gli eventuali aspetti che in una determinata congiuntura meglio collimano con la sua visione della persona umana.

Va poi ricordato che la missione della Chiesa ha anche una dimensione politica, che consiste nella difesa dei più bisognosi di salvezza. Se scelte compiute per questo scopo collimano con quelle di altri soggetti, non vuol dire che allora la Chiesa si identifichi con questi.

Tesi 7: *questo doveroso atteggiamento non nega la laicità della politica e tanto meno può essere accusato di ingerenza.*

Laicità della politica non significa, infatti, indifferenza etica e antropologica. Significa piuttosto che nel perseguimento del bene comune i soggetti politici possono usare i mezzi propri della politica. Questi peraltro non sono eticamente indifferenti. In tal senso, la cosiddetta convergenza sui valori è vaniloquio se non diventa verifica dei mezzi che possano permettere l'affermazione di quei valori. La difficoltà viene dalla pluralità di soggetti e di scelte, di fronte ai quali la Chiesa è posta. Nessuno può pretendere di avere la Chiesa dalla sua parte *a priori*, anche se con ciò non si può negare che la Chiesa possa scegliere un orientamento piuttosto che un altro, sempre con la consapevolezza che si tratta di una scelta provvisoria ed eventualmente relativa a un aspetto.

In questa relatività può stare anche una pluralità di scelte da parte dei singoli credenti. Con un'attenzione tuttavia: che la scelta sia commisurata sul bene comune non sul proprio bene. È questa, infatti, che viene dalla carità, distintivo singolare del cristiano.

Per concludere meriterebbe di essere ripresa la Lettera di don Milani a Pipetta, nella quale il priore di Barbiana faceva osservare al suo interlocutore che se egli un giorno

fosse andato al potere, lui, il prete, sarebbe ancora una volta stato dalla parte dei poveri e quindi non solo oltre lui, ma pure contro di lui.

